

TRANSIZIONE 4.0

La legge di Bilancio si dimentica del digitale Siamo già ai titoli di coda dell'Industria 4.0?

I tagli delle aliquote sugli incentivi 4.0 obbligano le imprese a ripensare i loro piani industriali. È la fine del progetto iniziato nel 2016? Ecco che cosa ne pensano gli addetti ai lavori

di Alessandro Gastaldi

Il Piano nazionale Industria 4.0, nato nel 2016, è stato un punto di svolta nella storia recente delle politiche industriali italiane: è stato, in sintesi, il tentativo di strutturare un progetto unitario e a lungo termine dopo molti anni dall'ultimo programma nazionale di rilancio industriale. Nel tempo, però, il Piano è mutato per adattarsi alle dinamiche e alle necessità imposte dal contesto economico internazionale, fino ad adottare la denominazione di Transizione 4.0.

Il nome scelto è esplicativo: l'industria italiana ha bisogno di passare dai modelli obsoleti del passato ai nuovi paradigmi tecnologici e digitali che, si presume, guideranno i mercati del futuro. Rispetto a molti altri Paesi, però, siamo, in ritardo sulla tabella di marcia: il Digital economy and society index (Desi) 2022 dell'Unione europea (Ue) – è l'indice sviluppato dalla Commissione europea per misurare la performance digitale dei Paesi Ue – infatti, ci

colloca al 18esimo posto nella classifica della digitalizzazione dell'economia e della società, appena davanti alla Repubblica Ceca e superati dalla Lituania.

Nonostante gli auspici del mondo industriale italiano che auspicava un rifinanziamento del Piano, l'azione del nuovo Governo sembra andare in una direzione opposta rispetto al passato sulla questione: l'approvazione della legge di Bilancio 2023 ha, infatti, preso alla sprovvista le imprese perché, alla fine, i tagli all'iniziativa non sono stati evitati e questa situazione rischia di costringere le aziende a riprogrammare i progetti industriali.

Dimezzate le aliquote sui beni materiali

Alla vigilia della pubblicazione del testo in Gazzetta Ufficiale, imprenditori e analisti si aspettavano – anzi auspicavano – una proroga (o almeno una modifica) delle aliquote sui



TRANSIZIONE 4.0



Elia Zuin,
Direttore Tecnico
di Presider

L'importanza del riammodernamento del parco macchine

La centralità del Manifatturiero nell'industria italiana è merito della presenza di realtà aziendali eccellenti su tutto il territorio. Secondo gli esperti, infatti, le agevolazioni legate a Transizione 4.0 hanno permesso la redistribuzione dei fondi nel mercato italiano. Questa tendenza è confermata anche da **Elia Zuin, Direttore Tecnico di Presider**, società del gruppo Feralpi, attiva nella fornitura e posa di armature in acciaio per il settore edile: "Posso confermare che la nostra strumentazione è del tutto italiana, questo perché nel nostro Paese sono presenti le aziende migliori, a livello mondiale, in molti ambiti della Manifattura". Secondo il manager, infatti, le agevolazioni non hanno favorito solo le singole aziende: "Di fatto, i fondi investiti dai Governi per gli incentivi 4.0 sono rimasti, per la maggior parte, in Italia e questo perché l'estero non regge il confronto con la qualità dei nostri prodotti". A questo punto, però, molte imprese saranno obbligate a rivedere i loro progetti, Presider inclusa: "Prima di Industria 4.0, il nostro parco macchine e la nostra infrastruttura erano obsoleti. Il Piano è stato cruciale per la nostra politica industriale e ci ha stimolato a fare investimenti importanti. Ora, però, torniamo nella situazione in cui è più conveniente mantenere i macchinari vecchi, ripararli e non a investire in nuove tecnologie", afferma Zuin.



Patrick Beriotta,
Marketing and Communication Director
di Warrant Hub

crediti d'imposta (ovviamente in meglio) che, fino al 31 dicembre 2022 erano nell'ordine del 40%, 20% e 10% in base al valore dell'investimento sui beni strumentali materiali (numeri diversi per i beni immateriali). Il piano prevedeva che, nel 2023, queste percentuali sarebbero state dimezzate: tuttavia, questo automatismo poteva essere evitato proprio attraverso una modifica (non effettuata) in legge di Bilancio. Nonostante tutto ciò, le imprese sperano ancora in una variazione dei termini come spiega **Patrick Beriotta, Marketing and Communication Director di Warrant Hub**, società di consulenza aziendale e finanziaria di Tinexta Group specializzata in innovazione e sviluppo d'impresa: "Il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso si è espresso favorevolmente al ripristino delle vecchie aliquote. Questo, però, non dipende né esclusivamente da lui né solo dal Governo". Secondo il manager, infatti, sarà necessario confrontarsi con Bruxelles per accordarsi sullo stanziamento di fondi provenienti da altri capitoli del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), dato che le risorse non utilizzate per Transizione 4.0 nel 2022 (circa 3 miliardi di euro) sembrano essere terminate nella corsa agli incentivi che le aziende hanno intrapreso, a seguito della pubblicazione della Finanziaria, per poter ancora usufruire delle aliquote 2022.

In riferimento a ciò, è importante segnalare come la proroga delle scadenze di consegna dia ancora un po' di tempo alle imprese per godere delle aliquote del 2022: per ottenere questi benefici, i beni devono essere consegnati entro il 30 novembre 2023, ma l'ordine deve essere già stato accettato entro il 31 dicembre 2022 e, sempre entro questa data, almeno il 20% del costo d'acquisizione deve essere già stato saldato. Insomma, i vantaggi valgono solo per chi, oltre a pianificare, ha già iniziato a dare concretezza alle iniziative.

Anche questo aspetto, però, provoca un certo malcontento nelle aziende italiane, che speravano nel 31 dicembre 2023 come data di scadenza per accedere alle vecchie aliquote (questo limite era stato indicato nel decreto Milleproroghe, ma di fatto ignorato nella legge di Bilancio).

Tagli anche per i software 4.0

Un altro taglio importante riguarda gli investimenti in beni immateriali. Nel 2022, l'aliquota al 50% ha avuto un ruolo da propulsore per l'acquisto di software 4.0, ritenuti un tassello fondamentale per la transizione digitale delle imprese.

TRANSIZIONE 4.0

Anche in questo caso, però, il mancato intervento in legge di Bilancio si è tradotto nella decurtazione dal 50 al 20%. In riferimento a ciò, Beriotto sottolinea nuovamente gli auspicci di chi fa impresa: "I programmi sono gli abilitatori della digitalizzazione delle aziende; i macchinari più evoluti e tecnologici non hanno utilità senza un'appropriata architettura software. Ancora una volta, quindi, la speranza è che si torni a un'aliquota più alta, sicuramente maggiore del 20%".

Al momento del lancio del Piano, la leva principale di Industria 4.0 che stimolava l'interesse delle aziende era rappresentata dal credito d'imposta sui cosiddetti beni strumentali materiali: come riportato da Federmacchine, nel quadriennio 2012-15 gli investimenti in macchinari valevano 70 miliardi di euro; nel quadriennio 2020-23, invece, nonostante la pandemia, la guerra e l'inflazione, gli investimenti raggiungeranno quota 112 miliardi

di euro (considerando anche le previsioni sul 2023). Questo incremento del 59% è da imputare proprio al Piano che, grazie a sostanziosi incentivi, è riuscito a spingere la crescita dell'industria italiana e del Pil.

Ma se sul fronte dell'hardware si sono compiuti importanti passi avanti, ora è fondamentale tutelare lo sviluppo di sistemi digitali e di software all'avanguardia per realizzare concretamente i principi del 4.0. Inoltre se nell'ambito dei macchinari, le iniziative 4.0 ci hanno consentito di restare competitivi a livello internazionale e allo stesso tempo di potenziare le attività in Italia (con le forti ripercussioni sul Pil appena evidenziate), in quello relativo agli strumenti di connessione, la strada è ancora lunga da percorrere e a dominare la scena, in questo caso, sono i player stranieri, cui andrebbe parte dei fondi stanziati e degli investimenti delle aziende che puntano all'evoluzione digitale.

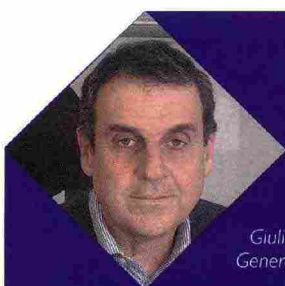
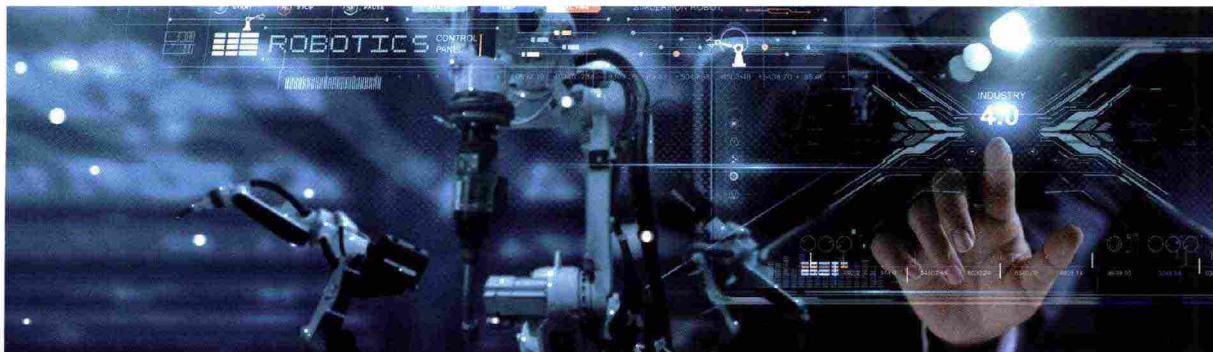


Marco Taisch,
Docente di Advanced &
Sustainable Manufacturing e
Operations Management presso
il Politecnico di Milano

I benefici di Industria 4.0 sul Pil

L'eccezionalità del Piano Industria 4.0 è dimostrata dalla sua capacità di mettere d'accordo la sostanziale totalità della scena politica italiana. Ciò è dovuto agli evidenti vantaggi che il Piano ha portato nell'economia del Paese. A testimoniarlo è uno dei 'padri' dell'iniziativa, **Marco Taisch, Docente di Advanced & Sustainable Manufacturing e Operations Management presso il Politecnico di Milano**: a suo giudizio il valore aggiunto di 4.0 può essere individuato in due aspetti. "Da una parte c'è l'effetto positivo sul Prodotto interno lordo (Pil) italiano, perché nel 2017 c'è stata una crescita dell'1,4% rispetto al 2016 e questo è da imputare, in parte, all'aumento degli investimenti su asset fisici nel Manifatturiero", ragiona l'esperto. Dall'altro lato, Taisch segnala l'importante messaggio culturale legato al programma industriale: "Lo Stato, impiegando fondi e suggerendo alle aziende di investire in tecnologie digitalizzate e all'avanguardia, ha 'comunicato' alle imprese l'importanza di seguire quella strada". La soddisfazione per i risultati raggiunti finora va di pari passo, però, con la delusione derivante dal recente ridimensionamento del Piano. Su questo aspetto, Taisch è molto critico: "La riduzione delle aliquote è un errore e va a danno delle Piccole e medie imprese (PMI). Il processo di trasformazione di un settore industriale o di una nazione è un cammino che ha dinamiche temporali lunghe. Il Manifatturiero italiano è molto articolato e non tutti sono pronti a capire e intercettare l'urgenza dei fenomeni di digitalizzazione". Secondo il suo ragionamento, questo argomento assume una valenza ancora più rilevante in seguito ai complicati anni caratterizzati dalle crisi (dalla pandemia alla guerra in Ucraina) che hanno provocato un rallentamento degli investimenti: "È un errore politico, perché tagliando le aliquote si fa passare il messaggio che questo processo non sia importante, quindi le aziende saranno spinte a investire meno nella transizione digitale", conclude l'esperto.

TRANSIZIONE 4.0



Giulio Graziano,
General Manager
di Sabelt

Intercettare le altre opportunità per sopperire ai tagli

La ricchezza della filiera italiana è la creatività e la capacità d'innovazione e di miglioramento dei propri prodotti. Questa è la visione di **Giulio Graziano, General Manager di Sabelt**, azienda produttrice di sistemi di sicurezza e sedili per il Motorsport, l'Automotive e l'Aerospazio. Secondo il manager, le grandi aziende devono investire in ambito Ricerca e Sviluppo per rimanere competitivi, ridurre i costi e offrire prodotti unici. Il taglio sul credito d'imposta rappresenta un limite anche se, sotto questo punto di vista, le vie alternative ci sono: "Di strumenti ce ne sono parecchi sia monetari a fondo perduto sia sulla base di finanziamenti. Tra Pnrr, bandi nazionali e regionali, le opportunità sono molte, la difficoltà sta nell'intercettarle. Per le PMI, però, è più complesso perché spesso sono richiesti investimenti minimi importanti". È proprio per questo motivo che gli incentivi 4.0 sono fondamentali: la loro accessibilità e la minore complessità applicativa li rendono fruibili da un numero maggiore di imprese. Graziano, inoltre, esprime le sue perplessità riguardo all'annullamento del credito d'imposta Formazione 4.0, strumento ritenuto essenziale in un periodo storico caratterizzato da un importante skill gap: "Formare in azienda è complesso e ha costi importanti; attualmente abbiamo difficoltà nel trovare collaboratori preparati nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Prendere un ingegnere per fargli svolgere mansioni iper tecniche non è sostenibile perché saranno necessari compensi più elevati e perché non verranno sfruttate le competenze in modo efficiente. Servono persone specializzate che, però, non si trovano".

Certificatori in azione per gli incentivi

Altro capitolo è quello sui crediti d'imposta per Ricerca e Sviluppo, Innovazione e Design che ha, da sempre, riscosso grande successo (l'anno migliore è stato il 2020), tanto da superare le aspettative d'adesione iniziali. Nonostante ciò, questa agevolazione ha subito nel tempo una serie di complicazioni che ne hanno reso difficile l'utilizzo: per esempio i caotici cambiamenti dei regolamenti hanno causato un accavallamento burocratico dal quale sono scaturiti contenziosi, controlli da parte dall'Agenzia delle Entrate e richieste di rimborso alle imprese.

Anche in questo caso, inoltre, le aliquote hanno subito, a partire dal 2023, un dimezzamento (dal 20% al 10%). Tutto ciò ha provocato una certa 'allergia' delle imprese per questo incentivo. "Per porre rimedio a questa problematica, dal 2023 entrerà in funzione l'albo dei certificatori che servirà proprio a garantire il diritto di accesso alle agevolazioni per le imprese", spiega Beriotto.

Infine c'è da ricordare la Formazione 4.0. Tra tutti gli aspetti, questo è quello che è stato più trascurato dalla nuova legge di Bilancio, tanto che da quest'anno non è più disponibile.

In Finanziaria, dunque, l'unico aspetto che sembra soddisfare parzialmente le imprese è la proroga della scadenza delle consegne.

Tracciando un quadro complessivo della Finanziaria, quindi, l'unico aspetto che sembra soddisfare parzialmente le imprese è la proroga della scadenza delle consegne.

In generale, però, Urso ha sottolineato la necessità di rifinanziare gli incentivi 4.0 che, negli scorsi anni, hanno dato un impulso ai processi di evoluzione tecnologica delle aziende. Il futuro della Transizione 4.0 passa, quindi, nelle mani dell'Ue che, tramite il ricollocamento dei fondi del Pnrr, potrebbe permettere al Governo di pensare a un provvedimento *ad hoc*.